

C A P O XV.

Discordie scambievoli tra greci e veneziani.

Vedevano di mal occhio i greci imperatori queste vittorie dei cristiani nell' Oriente; e siccome primario stromento di esse erano stati i veneziani, così quelli se la presero contro di questi. E tanto più rincresceva ai greci tal cosa, perchè sino alla fine dell' undecimo secolo avevano conservato scambievolmente la più stretta ed amichevole armonia. Ed era stato frutto di questa i tanti privilegi e vantaggi, che i veneziani godevano nelle isole dell' Arcipelago e in tutti i porti di Levante e del mar Nero. Ora poi, parendogli violati tutti i riguardi e le convenienze verso la sua corte, l'imperatore Giovanni II Comneno si risolse a volerne pigliare vendetta. Ordinò pertanto, che fossero attaccati i loro vascelli ovunque se ne fossero trovati nei mari della Grecia.

Era ritornato appena a Venezia dalla sua spedizione della Siria il doge Domenico Micheli, quando la notizia di queste ostilità lo costrinse a prepararsi alla difesa non solo, ma altresì a cercarne soddisfazione. I veneziani, per verità, nell' assistere i cristiani crociati, non avevano nè violato verun patto verso l'imperatore, nè recato a lui o alle sue terre verun discapito: le loro armi erano state adoperate contro i profanatori della Terra santa di Palestina. D'altronde il giovane imperatore doveva ricordare i tanti benefizii e vantaggi, che per l' assistenza dei veneziani aveva ottenuto il suo genitore Alessio sopra i nemici del suo impero.

Domenico adunque, risoluto di vendicarsene, fece vela con tutta la sua flotta verso le acque dell' Arcipelago. Assalì primieramente l' isola di Rodi e la pose a ferro e a fuoco; di qua passò innanzi, ed andò sopra Scio, Samo, Paro, Andro, Lesbo e tutte le Cicladi, da per tutto recando le medesime desolazioni. Approdò alle coste della Morea; vi fece schiavi i fanciulli e le fanciulle per poi